

Rinascita Scott, la Dda presenta appello

La Dda di Catanzaro presenta appello contro la sentenza di primo grado del maxi processo Rinascita Scott. Il procuratore facente funzioni Vincenzo Capomolla e i sostituti Annamaria Frustaci e Antonio De Bernardo hanno impugnato il verdetto nei confronti di 67 persone. Nell'atto si legge di «errore di diritto commesso dal tribunale nei confronti degli imputati costituito dalla mancata lettura complessiva di tutti gli elementi a disposizione, in violazione del divieto di lettura parcellizzata degli indizi sancito dalla Corte di Cassazione». Il 20 novembre scorso il collegio del Tribunale di Vibo Valentia (presidente Brigida Cavasino, giudici a latere Germana Radice e Claudia Caputo) ha deciso 207 condanne con pene dai 30 anni ai 10 mesi di reclusione per un totale di oltre 2120 anni di carcere. La Dda, di anni, ne aveva chiesti 4.744 nei confronti di 322 imputati. Le assoluzioni totali erano state 131. Tra le posizioni impugunate c'è anche quella dell'avvocato ed ex parlamentare Giancarlo Pittelli condannato in primo grado a 11 anni. Nelle motivazioni di primo grado i giudici hanno sostenuto l'«assoluta e sistematica messa a disposizione da parte di Pittelli nei confronti dei membri del sodalizio criminale, soprattutto quando la richiesta di favori proveniva dal capo Luigi Mancuso», il mammasantissima di Limbadi. Non bastano secondo la Dda i 30 anni inflitti al boss Saverio Razionale che avrebbe avuto una funzione «di assoluto rilievo» fornendo personalmente un contributo fondamentale «nel campo, di vitale importanza per la consorteria, degli investimenti economici». Impugnata anche la condanna a due anni e sei mesi al tenente colonnello dei carabinieri Giorgio Naselli. Prevedibile l'appello nei confronti dell'ex consigliere regionale Pietro Giamborino condannato a 1 anno e 6 mesi mentre la Dda aveva chiesto una condanna a 20 anni. I giudici avevano escluso l'ipotesi di associazione mafiosa ma nelle motivazioni hanno sostenuto che «Giamborino fa parte verosimilmente di quella "zona grigia", in cui i clan strizzano l'occhio alla politica e ne pretendono i favori dopo averla assecondata». Appello presentato anche per l'ex sindaco di Pizzo Gianluca Callipo. Per lui la Dda aveva chiesto 18 anni per concorso esterno ed abuso d'ufficio aggravato. Accuse cadute anche se nelle motivazioni della sentenza il collegio ha parlato di «condotta tutt'altro che trasparente». Il processo Rinascita Scott è invece un capitolo completamente chiuso per l'ex assessore regionale Luigi Incarnato, la sua assoluzione infatti non è stata impugnata dalla Procura di Catanzaro e quindi diventa definitiva. Nella sentenza di primo grado le tre giudici del Tribunale di Vibo Valentia hanno sostenuto che la maxinchiesta «Rinascita Scott» ha scoperto «un vaso di Pandora in cui, da troppo tempo ormai, venivano occultati e assecondati in modo compiacente e silente rapporti tra mafiosi, uomini di Stato infedeli, politici, professionisti e imprenditori». Un «tenebroso sottobosco» in cui alcuni coloro che vivono in questi mondi, che all'apparenza dovrebbero essere distanti, «non solo convivono a stretto contatto, ma hanno anche delle evidenti cointeressenze ramificate e tentacolari in ogni ambito della società». Nelle migliaia di pagine che compongono le motivazioni viene descritto il contesto in cui la 'ndrangheta vibonese ha compiuto il «salto di qualità». Grazie a «risorse

illimitate» e ad alleanze solide e durature «con il mondo dei “colletti bianchi”», la mafia locale si è trasformata in una «potenza economica che va ben al di là dei confini provinciali e regionali». Ma mantenendo sempre ciò che è «la vera essenza della ‘ndrangheta calabrese: il controllo capillare ed asfissiante del territorio». La sentenza di Rinascita Scott ha confermato il concetto di «unitarietà» della ‘ndrangheta, non inteso come dipendenza operativa-gerarchica dal Crimine di Polsi, bensì formale, allo scopo di evitare la proliferazione indiscriminata e non “ortodossa” di “cariche” e “doti”. Il vertice, i giudici non hanno dubbi, è Luigi Mancuso (detto lo Zio o il Supremo), la cui posizione è stata però stralciata: carisma e autorità gli hanno permesso di «dettare le linee guida di una nuova e vincente strategia criminale: non più fondata sullo stragismo e sulle faide tra gruppi contrapposti, ma finalizzata a una ricomposizione dei dissidi». Gli altri capi locale, pur mantenendo autonomia operativa, sono infatti i primi ad attribuirgli «un potere superiore». Dopo la scarcerazione nel 2012, «lo Zio» mette pace all’interno della sua famiglia e ristabilisce gli equilibri esterni con le altre, rinsaldando i rapporti con i Fiarè-Razionale di San Gregorio, i Lo Bianco-Barba di Vibo e gli Accorinti di Zungri, e cercando anche di superare vecchie rivalità come quella con i Bonavota di Sant’Onofrio. Di recente la Dda di Catanzaro ha chiesto di nuovo l’arresto dell’ex senatore di Forza Italia Giancarlo Pittelli e di altri 30 imputati condannati in primo grado. Il procuratore facente funzioni Vincenzo Capomolla e i sostituti Antonio De Bernardo e Annamaria Frustaci hanno presentato appello al Tribunale del Riesame dopo che il Tribunale di Vibo Valentia, il 15 aprile scorso, aveva respinto una prima richiesta di arresto per i 31.

Gaetano Mazzuca